

Antonio ARANDA, *Vedo scorrere in voi il sangue di Cristo. Studio sul cristocentrismo di san Josemaría Escrivá*, Roma, Edizioni Università della Santa Croce, 2003, 263 pp.

Nel 2000, il professor Antonio Aranda ha pubblicato un interessante saggio su alcuni aspetti della dottrina spirituale di san Josemaría Escrivá (*“El bullir de la sangre de Cristo”: estudio sobre el cristocentrismo del beato Josemaría Escrivá*, Madrid, Rialp, 2000). La cerimonia di canonizzazione del 6 ottobre 2002 durante la quale papa Giovanni Paolo II ha proclamato santo il fondatore dell’Opus Dei, unita al centenario della sua nascita, ha contribuito ad incrementare l’interesse suscitato dalla figura e dagli insegnamenti di san Josemaría Escrivá. In questo contesto la pubblicazione nella collana “Studi di Teologia” della Pontificia Università della Santa Croce della edizione italiana di detto saggio, ci sembra una scelta molto opportuna.

Antonio Aranda ha insegnato teologia dogmatica e spirituale presso le facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce a Roma e della Università di Navarra, al cui corpo docente appartiene. È un teologo nel pieno della maturità intellettuale, versato soprattutto nella teologia trinitaria, nell’antropologia teologica e nelle relazioni tra fede e cultura. Nello studio che presentiamo egli si propone un obiettivo non facile: riflettere teologicamente sull’insegnamento ricco e strettamente

legato all'esperienza spirituale e alla missione fondazionale di un vero e proprio maestro di vita cristiana: insegnamento che pertanto, in certo modo, trascende qualunque forma di sistematizzazione. È inevitabile, dunque, che egli debba scegliere un punto di vista ermeneutico per la propria riflessione, e stare in guardia di fronte al pericolo di cadere nel riduzionismo. L'autore, optando per una prospettiva così radicale, quale quella della centralità di Cristo, e tenendo sempre presente la profonda consapevolezza della missione fondazionale in san Josemaría, scrive un saggio indubbiamente penetrante e fecondo.

Aranda scrive con uno stile denso, ma sempre con la chiarezza di un docente sperimentato. È evidente, inoltre, che egli ha meditato a lungo i temi che affronta. Come si specifica nel prologo, alcuni capitoli erano già stati pubblicati in riviste scientifiche, ma questo non inficia l'unitarietà del libro, saldamente ancorata al tema centrale del cristocentrismo. Le pagine introduttive mettono in luce come il fondamento teologico della centralità del mistero di Cristo nella vita e nell'insegnamento di san Josemaría vada cercato nella realtà della filiazione divina, che specifiche grazie fondazionali gli fecero sperimentare in una maniera del tutto particolare. «Al fondatore dell'Opus Dei furono concesse grazie straordinarie perché si rendesse conto di essere, in Cristo, figlio di Dio. Tutta la sua dottrina spirituale testimonia questa realtà: tutto è filiale, secondo il modello del Figlio fatto uomo. L'esempio di Cristo, l'incontro personale con Lui, la sua presenza, l'esercizio delle virtù che in Lui si percepiscono [...] saranno il tema centrale del suo insegnamento» (p. 25).

I primi tre capitoli si soffermano sull'assoluta impossibilità di separare la biografia e il pensiero di san Josemaría, sulla sua consapevolezza dell'esistenza di un concreto disegno divino su di lui: l'essere sacerdote secolare e, come tale, strumento per fondare l'Opus Dei. Su questa realtà Aranda riflette con profondità, traendone due importanti conseguenze. In primo luogo che il cristocentrismo di Escrivá va rintracciato non solo negli scritti, ma anche nella sua biografia e nella vita dell'istituzione da lui fondata. In particolare, la sua vocazione sacerdotale, precedente e necessaria per la missione, a giudizio dell'autore, ha un chiaro significato cristologico: «all'origine dell'Opus Dei, come segno e sigillo della sua specifica natura ecclesiologica, era necessario che ci fosse un sacerdote: un uomo capace di operare *in persona Christi Capitis*, che si sapesse chiamato all'esercizio del ministero e a portare, con i suoi doni ministeriali e carismatici, il lavoro fondazionale» (p. 131). In secondo luogo, che la plurisecolare tradizione spirituale della sequela e imitazione di Cristo assume negli insegnamenti di san Josemaría una forma nuova (ma non "rivoluzionaria") in virtù degli accenti propri del carisma fondazionale: proclamare la vocazione universale alla ricerca della santità nella vita ordinaria in mezzo al mondo. Come ricorda il suo primo successore, mons. Alvaro del Portillo: «La profonda percezione di tutta la ricchezza racchiusa nel mistero del Verbo Incarnato fu il solido sostegno della spiritualità del fondatore. Egli comprese che, con l'Incarnazione del Verbo, tutte le realtà umane oneste venivano elevate all'ordine soprannaturale: lavorare, studiare, sorridere, piangere, stancarsi, riposare, stringere amicizia, ecc., erano altrettante azioni

divine nella vita di Gesù Cristo; potevano quindi compenetrarsi perfettamente con la vita interiore e con l'apostolato: in una parola, con la ricerca della santità» (pp. 33-34).

Giungiamo così ai due capitoli centrali dello studio. Rispettivamente dedicati alla sequela di Cristo il primo e all'identificazione con Cristo da parte del cristiano il secondo, sono senza dubbio quelli che più contribuiscono a definire la radicalità e l'originalità del cristocentrismo di san Josemaría. All'interno dell'unica concreta santità, che non può non consistere nella sequela ed imitazione di Cristo, unico maestro e modello di vita cristiana, il fondatore dell'Opus Dei accentua alcune precise dimensioni, che Aranda riesce a mettere in evidenza e ad esporre con chiarezza: innanzi tutto il pieno riconoscimento del valore rivelatore e redentore di tutti e di ciascuno dei momenti della vita di Cristo, e, pertanto, anche dei trent'anni di "vita nascosta", di lavoro intenso e di semplice vita familiare. Alla luce del carisma fondazionale, per san Josemaría questi anni "oscuri" si fanno luminosi e illuminano intensamente l'esistenza quotidiana, in mezzo al mondo, del cristiano. Se tutta l'esistenza terrena di Gesù, per la presenza che in essa vi è della decisione di amore e di donazione che culmineranno nel sacrificio della Croce, ha un valore redentore, allora lo avrà anche tutta la vita del cristiano. «La vita umana quotidiana, abbellita davanti ai suoi occhi dallo splendore del Verbo incarnato. La santità reale, vissuta, che contemplava in Cristo, perfetto Dio e perfetto uomo in unità di persona, quella che è unita al messaggio che l'Opus Dei deve trasmettere, è quella che si forgia giorno dopo giorno impegnandosi a vivere come gli altri, ma per la gloria di Dio e per il bene degli altri, imitando la vita quotidiana di Gesù, vita di lavoro, di amicizia, di relazioni, sempre riferita al Padre. Con questa profondità cristologica san Josemaría parlò e scrisse della chiamata universale alla santità nella Chiesa e, sempre alla luce del mistero di Cristo, senza staccare gli occhi dal Modello, insegnò a convertire la vocazione alla santità in realtà quotidiana» (p. 141).

Questo nuovo cammino di contemplazione in mezzo al mondo, che svela il pieno significato, trascendente, del lavoro umano e delle attività secolari, presuppone, però, che il cristiano sia unito a Cristo. Il nostro autore ha il merito di cogliere perfettamente la portata e la novità dell'espressione "un altro Cristo, lo stesso Cristo" con cui san Josemaría sintetizza la necessità di identificarsi con il Maestro. Dedicò infatti diverse pagine all'esame dei possibili precedenti di questa espressione, tanto nei testi paolini, come nella tradizione teologico-dogmatica e spirituale, per poi soffermarsi ad analizzare i diversi testi in cui san Josemaría la impiega e la commenta.

Si scopre così nell'insegnamento del fondatore dell'Opus Dei una interpretazione decisamente realista della dottrina paolina della "conformazione con Cristo", della "cristificazione" o "incorporazione a Cristo", e allo stesso tempo si evidenziano alcuni accenti teologici singolari, strettamente legati al carisma fondazionale. Aranda sottolinea la dimensione storico-temporale e non escatologica dell'identificazione con Cristo predicata da san Josemaría, e soprattutto evidenzia la sua "sostanza e prospettiva sacerdotale".

Ogni cristiano è soggetto dell'appellativo *alter Christus, ipse Christus* in virtù della sua «partecipazione battesimale al mistero di Cristo, inteso come mistero essenzialmente sacerdotale. [...] ogni fedele cristiano è ed è chiamato ad essere [...] per il battesimo un mediatore, come Cristo, tra Dio e gli uomini» (pp. 202-203). *Alter Christus* è quindi il battezzato che ha assunto consapevolmente la sua vocazione cristiana e collabora al processo spirituale della sua configurazione soprannaturale con Cristo, cosciente della consacrazione-missione battesimale e della necessità di svilupparla, impegnato a vivere la sua fede con senso vocazionale. E, per san Josemaría, questa vocazione consiste nel prolungare nella propria vita la missione sacerdotale di Cristo: «Nella tragedia della Passione culminano la nostra vita e tutta la storia umana. La Settimana Santa non può ridursi a una mera commemorazione: è la meditazione del mistero di Gesù Cristo che continua nelle nostre anime. Il cristiano è chiamato ad essere *alter Christus, ipse Christus*. Noi tutti, con il Battesimo, siamo stati costituiti sacerdoti della nostra stessa esistenza per offrire vittime spirituali, ben accette a Dio *per mezzo di Gesù* (1 Pt 2,5), per compiere ciascuna delle nostre azioni in spirito di obbedienza alla volontà di Dio, perpetuando così la Missione dell'Uomo-Dio» (*È Gesù che passa*, n. 96).

Uno dei presupposti essenziali del pensiero cristocentrico di san Josemaría è l'assoluta indivisibilità tra l'essere Dio-uomo e la funzione di Redentore di Gesù; pertanto, se Cristo si è incarnato per salvare tutti gli uomini, anche i cristiani sono chiamati a servire tutti gli uomini: non può dunque esservi santità senza apostolato. L'autore, pertanto, conclude il suo studio con un capitolo in cui riflette su quelle che potremmo definire le conseguenze apostoliche e soteriologiche della presenza di Cristo nel cristiano. Lo fa analizzando soprattutto la rilettura realizzata dal fondatore dell'Opus Dei, in un momento di elevata orazione avvenuto il 7 agosto 1931, del testo del Vangelo secondo Giovanni: «et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum» (*Gv* 12,32); quando sarò innalzato da terra, attirerò a me tutte le cose. Allo stesso tempo, vide chiaramente il significato che il Signore, in quel momento, voleva dare a queste parole della Scrittura: bisogna mettere Cristo al vertice di tutte le attività umane. Comprese chiaramente che era necessario riconciliare la terra con Dio, attraverso il lavoro ordinario in tutte le attività del mondo, in modo che ciò che è profano – pur essendo profano – si convertisse in sacro, in cosa consacrata a Dio, fine ultimo di tutte le cose» (Lettera del 9-I-1932, n. 2).

Il cristiano dunque non deve fuggire dal mondo, ma, unito a Cristo, orientarlo verso Dio. La consapevolezza di questa missione della Chiesa, specificamente affidata ai fedeli laici, per la loro precipua *indoles saecularis*, deve riempire di senso tutti i momenti dell'esistenza, anche i più banali e indifferenti, perché possono essere riferiti a Dio, e svela il significato ultimo delle realtà secolari. San Josemaría non perde occasione per ribadire, verbalmente e per iscritto, la secolarità dello spirito fondazionale, e proprio questa caratteristica, a giudizio di Aranda, è ciò che rende il suo insegnamento specificamente laicale. «L'*indoles saecularis* intesa come modo di essere Chiesa e di stare nella Chiesa per santificare *ab intra* il mondo [...] potrebbe

essere definita teologicamente come una nuova relazione del laico con il mondo (la missione nel mondo ed un modo nuovo di relazionarsi con il mondo) in quanto membro della Chiesa, ossia, come battezzato. [...] In altre parole, l'appartenenza del laico alla Chiesa, che implica la chiamata alla santificazione personale e il cooperare all'edificazione del Regno di Dio, si concreta nella sua relazione con il mondo, poiché consiste nello stare nel mondo in un modo nuovo, per forgiarlo da dentro con lo spirito cristiano. Perciò, una spiritualità veramente laicale è essenzialmente secolare: un processo di santificazione personale e di santificazione del mondo, nel mondo e nell'esercizio dei propri doveri e delle proprie occupazioni» (p. 225).

Come si può dedurre da quanto abbiamo cercato di riassumere sin qui, il volume di Aranda si rivela uno strumento utile per approfondire la ricchezza del vocabolo "cristocentrismo", nonché una chiave ermeneutica (tra le diverse possibili) particolarmente efficace per esporre teologicamente la dottrina di san Josemaría, evidenziandone i nuclei decisivi. Dispiace dover dar fede della presenza di alcuni refusi che, soprattutto quelli del sommario, mal si accordano con il valore dell'opera, per altro ben completata da curati indici di testi, di autori e di opere.

Giorgio Romani